

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Estratto del convegno
ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Direttore Scientifico prof. Carlo Bertelli
Accademia di Architettura Università della Svizzera Italiana di Mendrisio
Venerdì 6 e Sabato 7 giugno 2003
Villa Monastero - Varenna

50 anni a S. Pietro

Don Vincenzo Gatti - Istituto Beato Angelico di Milano

Ecco, il mio intervento è un pochino anomalo nel contesto di questo convegno perché è più una cronaca che mette in evidenza alcuni momenti della presenza su S. Pietro al monte di Civate.

Ero infatti un ragazzo quando salii per la prima volta a S. Pietro al monte sopra Civate.

Vi salii non da Civate, ma da Suello, attraverso un sentiero pieno di rovi.

Era l'imbrunire della vigilia della solennità della Trasfigurazione del Signore, il mistero che la scuola e la famiglia religiosa Beato Angelico di Milano fondata da Monsignor Giuseppe Polvara di Pescarenico avevano scelto come festa patronale e per quel giorno tutti i membri dell'istituzione salivano al monte, dove celebravano in modo molto suggestivo la festa liturgica.

Poiché era mio desiderio aggregarmi a questa comunità, salii anch'io al monte.

Arrivai alla chiesa in tempo per partecipare al canto dei vesperi della vigilia fatto dalle suore al lume delle candele e delle lampade a petrolio.

Fuori il meraviglioso paesaggio era dipinto dalla luna e le pietre del monumento riflettevano una tonalità turchina.

Al termine della celebrazione restai a lungo sul prato antistante la chiesa in contemplazione di quel meraviglioso spettacolo mentre negli orecchi continuava a ritornarmi la melodia dell'inno ambrosiano dei vesperi cantato dalle suore della comunità, mentre salivano il solenne scalone che porta all'ingresso della basilica. La comunità ormai si era ritirata per il riposo notturno e nei pochi locali di recente in qualche modo sistemati da Monsignor Polvara che da quasi due anni era salito a soli 65 anni a S. Pietro, però in Paradiso.

Passata la mezzanotte anch'io mi diressi verso il riparo che mi era stato indicato, niente meno che la cappella di S. Benedetto.

Qui il mio giaciglio era il ripiano di fieno e di legna accatastati nella navatella occidentale.

Mi trovai in compagnia dei ghiri che spesso mi passavano sopra i piedi uscendo dai buchi delle pareti per andare al banchetto notturno nel bosco circostante sulle piante di noci e di noccioli.

Questa struttura come tutti i possedimenti del monastero era stata incamerata dallo Stato durante la Repubblica Cisalpina e venduta ai privati, i quali di questo patrimonio cedettero subito la chiesa di S. Pietro con i pochi ruderi del monastero divenuto la casa del cappellano alla parrocchia di Civate, mentre ai contadini affittarono i terreni e la struttura di S. Benedetto.

Fino a qualche decennio fa questa cappella veniva sempre detta battistero. Per diversi motivi appariva tale, sia perché situata come i battisteri dell'epoca di fronte alla basilica, sia per la sua particolare struttura architettonica a pianta centrale e infine per la rappresentazione di S. Giovanni Battista accanto a Gesù.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Sul frontale dello stupendo altarino per i motivi che sarebbe lungo ora dimostrare, questa struttura deve essere considerata invece cappella cimiteriale, anche se negli scavi più volte fatti non vi si sono trovate né sepolture né ossa, come pure nessuna traccia di fonte battesimale.

Per l'oratorio di S. Benedetto conservato dai proprietari per la necessità agricola dei contadini affittuari e trasformata in stalla e in fienile a fatica negli anni 30 don Giuseppe Polvara nell'intento di ridargli la sua dignità, non potendolo ottenere in uso, attuò uno stratagemma.

Chiese cioè di poterlo avere in affitto per fare il suo studio di disegno per la progettazione delle chiese vincendo così la paura del proprietario che temeva la cappella gli venisse sottratta definitivamente per essere riportata al culto.

La condizione della cessione comportava però che una parte della chiesetta restasse comunque disponibile per il contadino per il deposito per il fieno.

Fu così che in quella magica notte dell'anno 1952 io trovai un ottimo giaciglio in questo luogo di preghiera. Oggi mi viene da pensare al biblico Samuele che aveva il suo giaciglio nel tempio del Signore dove mentre dormiva ricevette la chiamata di Dio a mettersi al suo servizio.

Questo fu il mio primo incontro reale con S. Pietro al monte.

Quanto di quel luogo mi era stato raccontato mi aveva molto interessato e in particolare mi avevano colpito le originali tonalità del dipinto da don Luigi realizzato durante una gita al monte di Civate.

Erano le stesse tinte che avrei poi visto caratterizzare le opere di tutti i vecchi allievi della scuola Beato Angelico e in particolare del pittore Ernesto Bergagna primo allievo e poi maestro della stessa scuola, più tardi divenuto fratello religioso nella comunità della famiglia Beato Angelico.

Quella sera mi resi conto che quei colori non erano un'invenzione di don Luigi, ma la realtà.

Passai così molte ore ad ammirare quel mutare dell'iride della tavolozza riflessa sui muri.

Da allora parte delle mie vacanze estive le passai a S. Pietro, non più sul giaciglio benedettino, ma ospite e aiutante delle suore della famiglia religiosa Beato Angelico, alle quali pure si deve buona parte del lavoro di recupero del materiale originale disperso nelle adiacenze della basilica e riutilizzato per la parte di ricostruzione dell'architetto monsignor Giuseppe Polvara.

Questi con l'autorizzazione dell'architetto della sovrintendenza, il professor Ugo Nebbia, ripristinò parzialmente le parti franate del monumento.

Nel 1950 con la morte di monsignor Polvara i lavori si arrestarono, così come svanì il sogno di restaurare a S. Pietro la comunità monastica creandovi la sede del noviziato della comunità religiosa fondata sempre dal Polvara nel 1934, la quale per l'originalità del carisma, curare il decoro della chiesa e il rinnovamento della liturgia e dell'arte liturgica, faticava a crescere di numero soprattutto nelle vocazioni maschili.

Aveva infatti scritto nel 1948 sulla rivista "L'Amico dell'arte cristiana": "Vi lavoriamo con passione, sperando di porre lassù con l'aiuto della provvidenza una piccola comunità religiosa che perpetui la lode di Dio che renda perenne ancora in omaggio alla divinità quei monumenti che abbiamo creato noi, noi uomini di chiesa".

Dopo qualche anno per l'età che avanzava anche per le suore, le difficoltà della salita e dell'approvvigionamento, e soprattutto l'occasione dell'acquisto di una casa per le vacanze più confortevole alla periferia del paese di Civate, quella di S. Pietro fu gradualmente abbandonata ed incominciò ad avere sempre più io la responsabilità diretta del complesso monastico, finché nel 1962, anno in cui fui ordinato sacerdote, ne fui incaricato in modo ufficiale dalla scuola Beato Angelico.

Iniziai allora a divenire il prete di S. Pietro. Monsignor Polvara, nato a Pescarenico nel 1890, aveva certamente visitato più volte fin da bambino quella chiesa diroccata e dispersa sui monti di Civate e chissà se anche a lui, come a S. Francesco, il Signore aveva detto: "Restauro la mia chiesa".



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Vero è che per monsignor Polvara il restauro della chiesa di S. Pietro fu il distintivo della sua istituzione e della sua missione.

Divenuto infatti sacerdote, fu inviato come insegnante di disegno nel collegio diocesano di Saronno, si specializzò in pittura, conseguì la laurea in architettura e iniziò la collaborazione con la rivista "Arte Cristiana" fondata da monsignor Celso Costantini, poi cardinale, la cui direzione questi cedette ben presto al Polvara. Sarebbe qui fuori luogo e si direbbero cose già note a questo uditorio parlare della situazione dell'arte delle chiese degli anni 20 e 30 del secolo scorso e delle diatribe su questo argomento che videro in primo piano schierate la rivista Arte Cristiana, in particolare il suo direttore e la scuola Beato Angelico con il suo lavoro propositivo, allora considerato rivoluzionario.

Monsignor Polvara aveva infatti fondato nel 1921 con un piccolo gruppo di volontari, architetti, scultori, pittori, liturgisti, tra cui monsignor Adriano Bernareggi, divenuto poi vescovo di Bergamo, la scuola superiore d'arte cristiana, scuola intesa come nel medioevo, ovvero luogo di apprendimento pratico e teorico e tale che nel contesto ecclesiastico del tempo si presentava esempio di come realizzare quanto era richiesto per il decoro della celebrazione dei santi misteri liturgici.

Monsignor Polvara ha quindi anticipato l'opera di riforma del Concilio Vaticano II, il cui documento sulla liturgia addirittura nel capitolo sull'arte sacra in diversi punti ricalca quasi alla lettera alcuni scritti del Polvara che fin da giovane sacerdote condivise con il giovane monsignor Montini, divenuto poi il Papa del Concilio, l'amicizia e il comune interesse per la riforma liturgica e artistica.

Fu nel 1927 che monsignor Polvara proiettò in modo eroico il suo ideale nel ricupero della chiesa di S. Pietro al monte.

La disponibilità economica era pressoché nulla e la fondazione della scuola superiore di arte cristiana esigeva anche una propria sede, ma l'ideale della salvaguardia dell'arte della chiesa era un'esigenza ancor più determinante e ne comportava l'esempio.

Per questo le vacanze anche per gli allievi e i collaboratori e poi per i membri della comunità religiosa Beato Angelico sarebbero state un modo diverso anche di fare lezione e di apprendere.

Monsignor Polvara era un essenziale, andava subito alle realtà primarie sia nella teoria, nelle sue numerosissime conferenze e negli articoli pubblicati sulla rivista, sia nella pratica.

In questo campo l'intervento principale relativo ai resti del complesso monastico di S. Pietro fu quello operato sulle coperture.

Il risanamento delle strutture portanti e il rinnovo del manto sostituendo i coppi ammalorati con le piode portate al monte dai fedeli contadini di Civate.

Una grossa crepa nella controfacciata della basilica interessava la sommità dell'arco trionfale della cappella degli angeli e saliva lungo il grande affresco minacciando il distacco di una parte del muro portante.

Questa era la spia del cedimento in corso di una parte del muro della parete sud, che si articolava con l'inizio del muro absidale orientale.

La sopraelevazione del restante muro del porticato antistante l'ingresso e la sua chiusura in corrispondenza della parete interessata dal cedimento scongiurarono il possibile disastro che avrebbe interessato tutta la parte orientale della basilica e tutti gli affreschi, unici superstiti della corrosione causata dall'umidità.

Inoltre la ricostruzione del portico antistante la facciata impedì anche che le pitture interne facessero la fine di quelle delle pareti laterali.

Il Beato Cardinale Ildefonso Schuster benedettino, cultore e storico dell'arte liturgica, seguiva con molto interesse la rinascita di questo complesso monastico, così come tutta l'attività del Polvara.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Anche per questo nel 1947 quando furono terminate le ricostruzioni del portico, la sistemazione delle coperture e la ristrutturazione dell'altare, egli salì al monte e consacrò l'altare della basilica.

Allora il monumento era meta di visite quasi unicamente da parte di alcuni studiosi tedeschi e svizzeri., Arrivavano a S. Pietro di passaggio, perlopiù solo i contadini che salivano ai monti per il lavoro agricolo e i cacciatori per partecipare alla messa domenicale.

In tutti i mesi estivi si potevano contare in totale circa una ventina di visitatori. Oggi la media è di 200 persone per domenica senza contare il numero esagerato delle scolaresche durante i mesi scolastici e degli oratori durante i mesi estivi.

Problema questo che impone una seria riflessione per una gestione adeguata alla tipicità del complesso.

Questo infatti è sì posto in una cornice paesaggistica splendida, ma è anche monumento, cioè memoria, che non può essere né distrutta né alterata nei suoi messaggi di fede e di testimonianza preziosissima di arte. Non le si addice la trasformazione né in località balneare, come molti tentano di fare in questi mesi, né in campo da gioco.

Formare all'attenzione e al rispetto di questi valori è dovere educativo sia della scuola sia dell'attività oratoriale oltre che familiare.

Da parte nostra facciamo ogni sforzo per la manutenzione dell'ambiente.

A operare in modo esemplare sono i volontari dell'associazione Amici di S. Pietro al monte che con alcuni collaboratori fondammo nel 1975.

Il loro impegno fa dire a tutti i visitatori la meraviglia di trovare in un luogo tanto lontano dalle abitazioni e tanto disagiata da raggiungersi un complesso così ben curato.

Fu proprio nell'Anno Santo del 1975 che incominciammo con rinnovata e singolare energia la ripresa dei lavori di manutenzione e di restauro, stimolati da eventi provvidenziali.

Il mio soggiorno estivo a S. Pietro era ormai diventato un eremitaggio scandito dal moto benedettino "Ora et labora".

La preghiera garantiva l'atmosfera religiosa del monumento e il lavoro la manutenzione ordinaria della struttura.

Questa tuttavia scopriva continuamente delle urgenze, alle quali non sapevo proprio come porre rimedio.

La mia persona non era quella di monsignor Polvara, tale da attirare i mezzi necessari a quegli interventi.

Ma il Signore guarda allo spirito e all'autenticità dei progetti. Così una dopo l'altra si susseguirono occasioni che io spesso ho chiamato miracoli, non compiuti da me, come fanno i santi, ma da altri, solitamente in modo occasionale e inconscio, tuttavia autenticamente provvidenziali.

Da tempo ero molto rattristato nel vedere che ogni anno gli affreschi cinque/seicenteschi delle pareti laterali della chiesa di valore certamente inferiore a quelli romanici si staccavano sempre più dal muro portante e polverizzandosi cadevano progressivamente a terra.

Nessuno però degli enti responsabili sia ecclesiali sia civili se ne preoccupava fattivamente.

Questa era la situazione di allora. La spinta decisiva ad intervenire mi fu data nel 1974 dal Presidente dell'associazione ex alunni del Liceo Manzoni di Lecco, l'avvocato Giuseppe Lorini, che manifestò il desiderio dell'associazione di fare qualcosa che restasse nella basilica di S. Pietro al monte a memoria di un caro amico, l'ingegner Todeschini che questa chiesa aveva tanto amato e con l'associazione spesso visitato.

Responsabile della zona per la soprintendenza ai beni artistici era diventata la dottoressa Binaghi, già insegnante di storia dell'arte al nostro liceo artistico Beato Angelico a Milano, funzionaria giovane ed entusiasta.

Non mi fu difficile rivolgermi a lei ed ottenerne un immediato sopralluogo.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Purtroppo l'autorizzazione e l'intervento si limitarono per quell'anno allo strappo dell'affresco situato sulla parete nord in prossimità del ciborio e recentemente attribuito al Malacrida, pittore operante in zona tra la fine del 400 e gli inizi del 500.

La precedenza su altri lavori più urgenti fu data a questo affresco anche per curiosità, perché copriva l'unica parte restante del programma iconografico romanico che era stato affrescato sulle pareti laterali della chiesa. Sarebbe stato molto utile poter scoprire il soggetto dell'affresco sottostante che alcune abrasioni permettevano d'intravedere.

Da qui si sarebbe potuto intuire l'insieme iconografico che un tempo si articolava con quello svolto nell'endonartece, nelle cappelline e nella controfacciata, forse anche continuava il programma sviluppato sui muri della basilica di S. Calogero in Civate.

I risultati però non furono quelli immaginati. Non scoprimmo infatti la scena pittorica che speravamo, ma l'indicazione di un discorso decorativo più globale.

L'affresco romanico era sì abbastanza conservato, ma la scena non risultava altrettanto leggibile.

Di questa apparve solo la parte inferiore che permetteva di vedere i personaggi dalla cintola in giù, perché originariamente essa poggiava su una duplice fascia, quella di cui già si erano intraviste alcune parti con dei volatili e un'altra che doveva essere decorata in stucco come le fasce che tuttora contornano il grande affresco apocalittico.

Di tale materiale furono trovati infatti alcuni resti tra pietra e pietra.

Ciò fu confermato poi l'anno seguente dalle tracce scoperte anche sotto gli affreschi seicenteschi, sempre sulla stessa parete.

Lasciata a pietra a vista la fascia che era indicata appunto con una tinta rossiccia lungo tutta la parete.

Purtroppo tutto attorno all'affresco quattrocentesco il paramento murario nel 500 era stato ripulito dagli affreschi ammalorati e ricoperto dal nuovo intonaco anch'esso destinato come il precedente ad essere intaccato dalla notevole umidità penetrante dalla muratura e dal tetto.

Su questo intonaco erano poi stati stesi gli affreschi devozionali seicenteschi, che nell'anno successivo, il 1975, il soprintendente dottor Bertelli, che anche oggi abbiamo il piacere di ringraziare di nuovo, ci permise di strappare per riportarli restaurati e protetti dalla possibile ulteriore umidità esattamente nel loro posto originale.

Queste scoperte servirono a stimolare ulteriormente la nostra curiosità, lasciando ancora spazio allo studio e alla fantasia.

L'anno 1975 è stato veramente per S. Pietro a differenza di quello del 2000 un Anno Santo carico di miracoli, che gratificarono la nostra neonata associazione.

Il campo d'intervento era vasto e urgente sia per le pitture e gli stucchi sia per l'architettura.

Come gradualmente si staccava e cadeva a terra la pellicola cromatica degli affreschi seicenteschi delle pareti laterali della basilica, altrettanto accadeva alle pietre e ai gradini dello scalone di accesso alla medesima.

A questo fenomeno davano man forte i gruppi di ragazzi di aggregazioni diverse, che levavano con facilità dalla struttura dello scalone le pietre per farne la protezione dei fuochi che accendevano per divertimento nelle serate trascorse nel meraviglioso prato di S. Pietro.

In due riprese per questo nel 1981 e nel 2001 proprio per ovviare a questi abusi e ad altri previsti pericoli la scuola Beato Angelico con l'aiuto di alcuni benefattori e dell'associazione acquistò, come già aveva iniziato a fare il fondatore, una fascia di terreni tutto attorno alla basilica.

Per il consolidamento di questo si era già studiato un intervento con alcuni architetti e grazie all'ispettrice della soprintendenza ai beni architettonici, la gentilissima e dinamica signora architetto Silvia Righini Ponticelli, avevo



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

superato la minaccia ricevuta qualche anno prima dallo stesso ufficio in cui mi si diffidava di toccare sia pure una pietra dello scalone.

Ero stato evidentemente denunciato in modo anonimo da qualcuno dopo che in un gruppo in cui avevo fatto da guida, avevo detto della necessità urgente d'intervenire per arrestare lo scempio della corrosione costante cui era soggetto lo scalone.

Vorrei rispondere a questo sospetto e richiamo come ad altri esposti in tempi più recenti semplicemente con le parole di monsignor Polvara che fu interessato da un analogo fatto nel 1948.

Lui stesso lo racconta nella rivista "L'amico dell'arte cristiana".

Si trattava di un soprintendente di un'altra città che disse a quello di Milano: "D'essere stato avvertito da un amatore svizzero di vigilare sulla nostra opera a S. Pietro al monte perché noi avremmo toccato e guastato gli affreschi. Il semplice dubbio – scrisse monsignore – è per noi un'offesa".

Ora però che tutto era pronto sulla carta e con le autorizzazioni necessarie, mancava il fiammifero che accendesse il gas.

Come fare per portare tutto il materiale dal paese al monte?

Avevamo bisogno di legname, calce, cemento. La sabbia l'avevamo preventivamente preparata già qualche anno prima, macinando del pietrame, sfruttando la discesa del frantoio utilizzato per la costruzione del rifugio consiglieri.

Ora ne possediamo una noi. Una betoniera per fare l'impasto necessario.

I muli erano ormai venuti meno nella zona. Un incontro improvviso però e casuale con un colonnello dell'aeronautica militare risolse il nostro problema.

Dopo tre giorni avvenne a S. Pietro il sopralluogo di un elicottero militare per una esercitazione di trasporto materiali.

Due giorni dopo, il 7 luglio 1975, alle 7.15 un elicottero dell'aviazione militare proveniente dall'aeroporto di Orio al Serio atterrò due volte su un prato alla periferia di Civate scaricando una quindicina di militari.

Contemporaneamente arrivò un camion dell'ICAM che portò all'elicottero, così dissero i bambini, tanti sacchi di cioccolato, così dicevano i bambini, accorsi numerosi a vedere per la prima volta un elicottero tanto da vicino.

L'esercitazione durò dalle 9.00 alle 13.00 e quanto serviva a S. Pietro, compresa la betoniera, si ritrovò alla fine depositato in ordine sul prato accanto alla basilica.

Il giorno seguente incominciammo subito i lavori e altri miracoli si compirono.

Un caro amico ci prestò una consistente somma per le spese più urgenti, un prestito rimasto tuttora tale.

Mentre si stava tribolando per impiantare un paranco per la sollevazione degli enormi gradini di granito, così da poterli riporre scrupolosamente al loro posto originale.

Dopo avervi fatto un appoggio in cemento armato, un signore molto candidamente ci disse che lui aveva costruito per la sua ditta uno strumento che sarebbe andato benissimo per fare quanto desideravamo.

Il giorno seguente alle 6.00 del mattino del 6 agosto in otto partivamo dalla frazione Oro con questo muletto in spalla dandoci il cambio alle 8.00 ai piedi dello scalone.

La capacità organizzativa e operativa del giovane capomastro Luigi Castagna che troppo prematuramente ci ha lasciati per la vita eterna con la collaborazione di tutta la gente del paese, dai bambini che dividevano le piccole pietre, agli anziani ottantenni, dalle donne che portavano la carriola o sceglievano le pietre adatte a quelle che non potendo salire fino al monte preparavano vitto, torte e qualche bottiglia di grappa e inviavano il tutto al monte per quelli che sono su a lavorare.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Fece sì che in 30 giorni il lavoro previsto fosse concluso. Tutto era uno spettacolo come ai tempi della costruzione delle cattedrali.

Questa meravigliosa disponibilità stimolò una più attenta verifica delle singole parti del complesso.

Apparvero quindi in tutta la loro urgenza anche altri interventi da farsi.

Anzi tutto il problema dell'umidità che si scoprì legato sia al cattivo deflusso delle acque piovane, sia ad un forte infiltrazione dal monte attraverso le fessure della roccia su cui è stata fondata la costruzione.

S'interveniva quindi sulle fondazioni esterne con un drenaggio e una sigillatura che per necessità in alcuni punti si dovette trasformare in sottomurazione, tanto le acque nei secoli avevano eroso la muratura.

Sulla roccia retrostante l'abside occidentale da cui proveniva l'acqua che passava sotto attraversando tutta la lunghezza della chiesa, si operò uno scavo a trincea di quasi due metri di profondità e si convogliò a valle l'acqua, che in certi momenti dell'anno esce abbondante dalla roccia.

Anche in cripta, dove principalmente quest'acqua andava a convogliarsi, si dovette fare un'intercapedine con sottomurazione delle basi delle colonne.

Fatto questo intervento sulla fonte dell'umidità era quindi possibile intervenire efficacemente sugli affreschi e sugli stucchi, cosa che s'incominciò a fare, ma che il poco tempo che ho in questo momento disponibile, mi impedisce di illustrare.

Nella costante analisi delle strutture un giorno mi apparvero troppo curiose alcune crepe che poi avevo notato evidenti sotto gli archi e le cupoline dell'endonartece.

Ma che avevo pensato risalenti a quel movimento di frana di cui ho già accennato dell'angolo a sud del grande affresco.

Tale pericolo era stato arrestato negli 40 dal muro di chiusura del portico ricostruito da monsignor Polvara.

Quando però volli verificare il vano soprastante le voltine, mi si raggelò il sangue: le enormi travi di legno che sostenevano tutta la copertura in pioda della Valmalenco dell'abside orientale erano state completamente corrose dall'umidità e intestata mangiate dai ghiri.

Quindi anziché scaricare il peso sul muro circostante dell'abside, avevano aggiunto anche il proprio sulle voltine sottostanti.

Il pericolo più immediato era dato dalle travi radiali che da un capo erano saldamente murate nella parte portante il grande affresco, mentre dall'altro per le stesse cause, andavano perdendo l'appoggio sul muro absidato.

Per questo i puntali di scarico della copertura premendo sulle travi sottostanti come su forti leve che avevano come fulcro le grosse travi avrebbe distrutto il muro di riempimento dell'arco che era il supporto dell'affresco.

Mi precipitai immediatamente in sovrintendenza a Milano e dopo il sopralluogo dell'architetto Ponticelli e qualche tentennamento suo riuscii ad ottenere di rifare tutta la copertura dell'abside con travature metalliche non visibili, poggianti sulla corea del muro absidale e portate da una capriata pure metallica su progettazione dell'architetto ingegner Aldo Paramatti.

Trovammo per fortuna un vecchio posatore della Valmalenco che con meticolosità e precisione riuscì a riporre le pioda quasi come quelle della copertura precedente.

Furono così salvate le uniche pitture romaniche del XI secolo sopravvissute in S. Pietro.

Quando nel mio costante esame di coscienza su quanto fatto a S. Pietro ho qualche ripensamento su alcuni interventi fatti, alcuni dei quali talvolta rimproveratimi aspramente come errori, dopo un momento di angoscia e pentimento, mi consolo pensando a questo intervento che credo valga ad assolvermi da tutto.

Un altro intervento che sarà discusso, com'è già stato fatto da qualcuno, è stato quello del consolidamento del ciborio che offrì l'opportunità anche di fare alcuni scavi.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Questi permisero di rivedere quanto già visto dal Barelli alla fine dell'ottocento nel sottosuolo della basilica. Di questo intervento altri daranno relazione in questo convegno. Purtroppo anche di questa esperienza non si è arrivati ancora né alla conclusione dei lavori né alla lettura esauriente del reperto.

La struttura del ciborio certamente interessata da interventi cinquecenteschi manifestava segni di crisi nella sua stabilità, anche questi a causa dell'acqua "miracolosa" che dalla roccia a occidente passa sotto il ciborio e andava a scaricare in cripta da dove, erodendo la connessura del muro, scaricava poi verso mezzogiorno. Lo scavo a ovest del ciborio ha messo in evidenza degli antichi canaletti che convogliano quest'acqua al centro sotto l'altare, particolare molto interessante.

L'intervento discusso fu varato con l'approvazione sia pure inizialmente un poco titubante dall'architetto Ponticelli, funzionario della soprintendenza ai beni architettonici e svolto con la progettazione, assistenza di persone assai qualificate, quali l'ingegner Carlo Ferrari da Passano, cui si deve niente meno che la sostituzione di alcuni pilastri del duomo di Milano, l'architetto e strutturista Livio Citterio, il tecnico Giuseppe Paravicini allora responsabile degli impianti meccanici della cementeria di Merone.

Simili interventi di risanamento dell'umidità e della stabilità nelle fondazioni sono stati realizzati anche all'oratorio di S. Benedetto, così come la cucitura nei catini nelle tre absidi delle grosse crepe causate dalla mancata contropinta dovuta alla caduta della cupola.

Una volta tolte le principali cause dell'umidità fu quindi possibile passare al restauro degli affreschi e degli stucchi.

Certamente in strutture tanto antiche anche gli interventi vanno tarati e in seguito continuati.

Per questo non si è ancora finito d'intervenire e talvolta le sorprese continuano.

Qualcuno dice che anche il S. Pietro di Civate l'è come il dom de Milan, l'è mai finito.

Da dove sono venuti gli aiuti per fare tutti questi lavori?

Senza paura di smentita devo dire dalla divina Provvidenza, certamente invocata da qualche santo sconosciuto, ma presente con il suo corpo tra le ossa tanto numerose nel campo attorno a S. Benedetto.

Secondariamente dai volontari che giovani e anziani, c'è ancora in piena collaborazione un giovane di 85 anni, hanno prestato e prestano la loro specifica professionalità o disponibilità economica e infine da alcune istituzioni quali la fondazione di culto scuola Beato Angelico di Milano, il Rotary Club di Lecco, la fondazione della Provincia di Lecco, abbiamo sempre avuto quanto era necessario per il passo che si desiderava fare.

Strano, ma vero, solo ora che grazie a interventi di amici siamo riusciti a ricevere un notevole stanziamento finanziario da parte della fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde necessario, ma che supera le esigenze del lavoro possibile da farsi a S. Pietro in una sola stagione per noi corrispondente alle vacanze scolastiche, ora abbiamo tante difficoltà burocratico/giuridiche, civili e curiali, mai prima riscontrate che frenano il lavoro e ci mettono talvolta in profonda crisi fino a farci dubitare dell'opportunità di continuare il nostro impegno.

Anche il lavoro di manutenzione ordinaria del complesso di S. Pietro al monte sempre indispensabile ha comportato in passato costantemente notevoli difficoltà, soprattutto di trasporto.

Oggi avendo i soldi è possibile servirsi dell'elicottero, ma questo è giustificato se il quantitativo di materiali fosse notevole e d'ingombro particolare.

Anche per questi casi un tempo ciò risultava praticamente impossibile sia per mancanza di disponibilità economica sia per la non facile reperibilità del mezzo.

Erano quindi gli infaticabili volontari che al termine di una giornata di lavoro partivano dalla frazione Oro di Civate e arrivavano a S. Pietro avendo caricato sulle loro spalle le travi di legno o metalliche, tutte quelle della



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

struttura della copertura dell'abside orientale per esempio, piuttosto che un sacco di cemento o di calce, oppure più banalmente una cassetta di bibite un tempo contenute in robuste bottiglie di vetro per la vendita ai turisti e contribuire così al finanziamento di alcuni lavori non affidabili ai volontari.

Questa situazione mi poneva sempre a disagio pur nella riconoscenza e nell'ammirazione di tanta disponibilità ed entusiasmo.

Ero perciò costantemente alla ricerca di una possibile soluzione.

Anche questa volta la Provvidenza mi fece incontrare la persona giusta alla quale confidai il mio desiderio.

Era il signor Giuseppe Parravicini di Merone. Da quel giorno iniziò uno stretto rapporto di amicizia e di collaborazione con tutti i nostri volontari che non venne mai meno.

Nel giro di una settimana la teleferica era in funzione e lo è tuttora in modo sempre più confortevole grazie ad alcune ditte e persone appassionate.

La sua presenza è pressoché invisibile. Con questa il problema del trasporto spicciolo è stato risolto.

Nei tempi di siccità la casa non aveva acqua, quindi era necessario un acquedotto stabile sia per l'acqua potabile sia per quella necessaria ai lavori.

Si realizzarono quindi due prese d'acqua. Una fu collegata con una sorgente e immessa direttamente in un vascone di 9.000 litri che qui vediamo con un dislivello in rapporto alla casa di 5 atmosfere.

L'acqua necessaria all'irrigazione e ai servizi proviene dal torrente sopra la cascata e viene incanalata e interrata per un tratto di 200 m. fino alla casa.

Era certo molto romantico il lume di candela per gestire la vita nella casa e nella chiesa dopo il vespero, ma non era altrettanto comodo.

Un altro miracolo rifornì S. Pietro di necessari generatori.

Andava quindi urgentemente rinnovato tutto. Un simile intervento non poteva essere fatto senza una riflessione sull'opportunità o meno di mantenere nel complesso del monumento quella macchia tanto forte di rosso delle tegole.

Si propose quindi alla sovrintendenza di sostituire i coppi con le ardesie della Valmalenco in armonia con la copertura della basilica.

Ottenutane l'autorizzazione, con l'aiuto dei soliti laboriosissimi volontari e degli alpini di Civate anche questo intervento nella prima settimana del 2001 fu portato a termine.

Infine per l'anno dell'ultimo recente Giubileo si pensava di poter fare molto anche per l'accoglienza dei pellegrini oltre che dei visitatori studiosi e turisti, ma gli attuali tempi burocratici sia ecclesiastici sia civili ci hanno permesso di fare poco.

Ora siamo in attesa, in stand-by. Grazie all'invito e al sostegno datoci dalla nostra Provincia di Lecco, che vorrei ringraziare cordialmente, per chiedere un contributo sul 8 per mille dello Stato destinato ai beni culturali abbiamo ottenuto uno stanziamento di 100 milioni di lire per lavori "urgenti".

Dopo tre anni dall'erogazione ci è stato permesso di provvedere solo ad una parte di tale lavori, alla revisione del tetto e alla sistemazione delle grondaie, ma non ancora agli interventi necessari sugli affreschi e stucchi del ciborio, pure questi motivati quali lavori urgenti perché tali lo sono realmente.

Questo nostro modo di fare obbligato non mi sembra corretto.

Forse non ci si rende conto abbastanza che il contesto di S. Pietro al monte è fuori della normalità e ciò comporta che l'attenzione sia data allo spirito delle leggi più che alla loro lettera.

Questa è sempre stata la convinzione di monsignor Polvara, cui si deve la salvezza di tutto il complesso di S. Pietro al monte e tale continua ad essere per me anche dopo 50 anni che vivo questo contesto.



Provincia di Lecco

- www.romanicolecco.it -

RomanicoLECCO

ETA' ROMANICA

Metropoli, Contado, Ordini Monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)

Senza questo spirito e una competente e cordiale collaborazione il futuro di S. Pietro al monte ritornerà ad essere quello che trovò monsignor Polvara nel 1927, cioè l'indifferenza pratica di tutti e ovviamente con le sue inevitabili conseguenze.